

# Globus

IMMAGINI. PAROLE E SUGGERZIONI DAL MONDO

# LAB

**MEZZO SECOLO DI ETERNITÀ**  
La bellezza immortale dei bronzi di Riace  
nel cinquantenario della loro rinascita



# M.O

23 AGOSTO 2022



**In copertina:** Bronzi di Riace, Statua A.  
Foto: © Luigi Spina. Per gentile concessione dell'autore

# Globus

**Pubblicazione periodica digitale**

N° 0 - agosto 2022

**Direttore responsabile ed Editore:**

Fabio Lagonia  
direzione@globusrivista.it

**Progetto e impaginazione grafica:**

Il Segno di Barbara Rotundo  
grafica@globusrivista.it

**Social Media Manager:**

Barbara Rotundo  
Emilio Tripodi  
marketing@globusrivista.it

**Web Designer:**

Mario Darmini  
webmaster@globusrivista.it

**Stampa:**

Rubbettino Print  
viale R. Rubbettino, 10  
88049 Soveria Mannelli (CZ)



**Informazioni:**

info@globusrivista.it

**Abbonamenti:**

abbonamenti@globusrivista.it

**Redazione:**

redazione@globusrivista.it

**Direzione e Amministrazione:**

via Regina Madre, 52 88100 Catanzaro  
direzione@globusrivista.it

**Pubblicità:**

pubblicita@globusrivista.it

**Comitato scientifico:**

Luigi Bigagnoli, Maria Grazia Cinti, Teodolinda  
Coltellarò, Domenico Piraina, Ilaria Starnino,  
Federico Strinati, Francesco Suraci

**Registrazione Tribunale di Catanzaro**

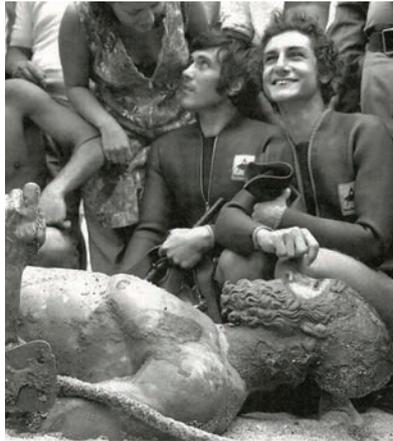
N° 3 del 22/12/2020

© Globus - Tutti i diritti riservati. Manoscritti e foto originali, anche se non pubblicati, non si restituiscono ed è vietata la riproduzione, seppure parziale, di testi e fotografie. I titolari dei diritti fotografici sono stati ricercati con ogni mezzo. Nei casi in cui non è stato possibile reperirli, l'editore è a piena disposizione per l'assolvimento di quanto occorra nei loro confronti.

ISSN 2724-5446 - ROC: N° 36219

GLOBUS si può sfogliare  
anche su Amazon Kindle  
e Readly





Immagini d'archivio relative al recupero dei Bronzi, provenienti dagli Archivi della RAI e del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria

di Mirta Aktaia Fava

# MEZZO SECOLO DI ETERNITÀ

LA BELLEZZA IMMORTALE DEI BRONZI DI RIACE  
NEL CINQUANTENARIO DELLA LORO RINASCITA

*“I Bronzi di Riace sono tra quelle memorie di assoluta bellezza che appartengono al mondo prima che ai cultori dell’antico”*

*(Paolo Moreno)*

**I**n una calda giornata dell’agosto del 1972 il limpido mare magnogreco di Riace restituiva ai comuni mortali due uomini di bellezza presto divenuta leggendaria, emersi come Venere dalle acque al termine di un lungo oblio durato quasi due millenni.

Non si trattò di un ritrovamento, ma di una rinascita. Gli Dei scelsero come levatrice un giovane chimico romano con la passione per la pesca e l’archeologia subacquea, Stefano Mariottini, il quale – forse avvisato delle

*«Non si trattò di un ritrovamento, ma di una rinascita»*

*«Come tutte le creature appena venute al mondo, i greci emersi dal mare richiesero anni di amorevoli cure»*

magnifiche presenze da giovanissimi ragazzi del luogo, tra i quali Cosimo Ali' – il 16 agosto di cinquant'anni fa si tuffò nelle acque trasparenti di Porto Forticchio e li avvistò, a circa 200 metri dalla riva, quasi interamente sepolti nella sabbia ad una profondità di circa 8 metri. Il parto fu gestito da un'intera equipe, composta principalmente di Carabinieri Sommozzatori della città di Reggio Calabria, l'antica Rheghion (Città del Re), alleata di Atene nella Guerra del Peloponneso. Per primo, il 19 agosto, emerse colui che fu poi denominato Statua B; tre giorni dopo, il 22 agosto, fu riportato in superficie colui che poi divenne noto come Statua A. Entrambi entusiasticamente accolti come figli, come fratelli, come padri da una folla con i loro stessi volti, il loro sguardo, il loro DNA – quello greco – in una Calabria immersa nelle acque del Mito. Una folla entusiasta che non si limitò

*Bronzi di Riace, Statua A. Foto: © Luigi Spina. Per gentile concessione dell'autore*

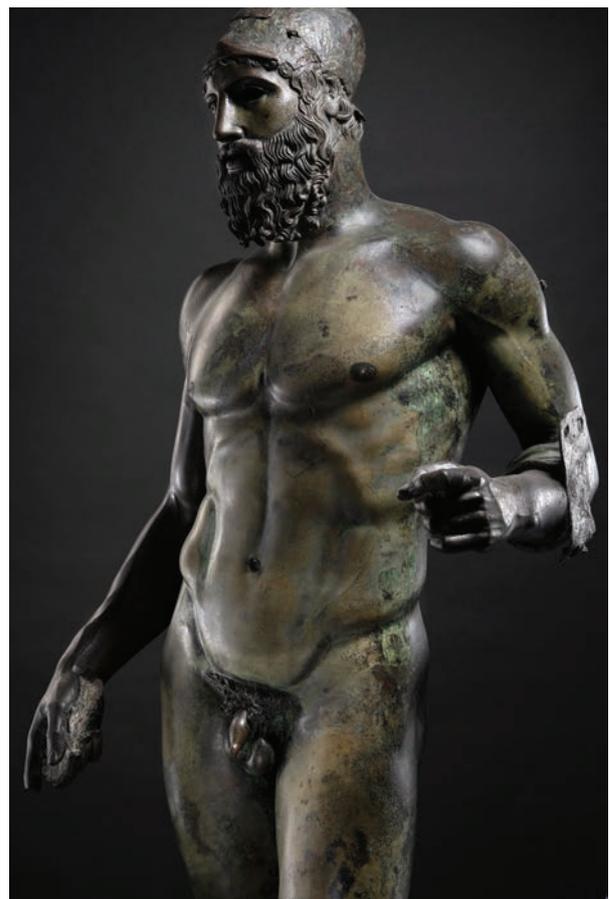
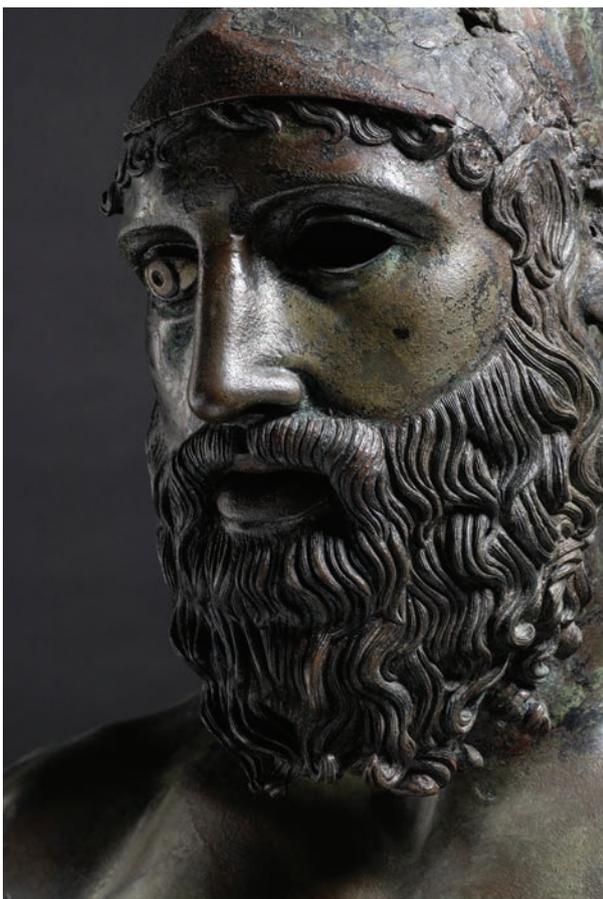


a guardarli e toccarli ma li accarezzò, come membri della propria famiglia.

Come tutte le creature appena venute al mondo, i greci emersi dal mare richiesero anni di amorevoli cure: un primo restauro condotto nel laboratorio della Soprintendenza di Reggio Calabria attraverso numerosi interventi di pulitura rese visibili il magnifico volto della Statua A ed i suoi insoliti dettagli (labbra e ciglia in rame, occhi in calcite, caruncola lacrimale in pietra rosa, denti in argento, unico esempio al mondo sinora a noi pervenuto di statuaria greca classica di cui sia visibile la dentatura), precedentemente nascosti da uno spesso strato di incrostazioni; esso fu seguito, a partire dal 1975, da ulteriori attività di restauro nel laboratorio della Soprintendenza Archeologica della Toscana a Firenze, che restituirono le sculture al loro antico splendore.

*«Nel dicembre del 1980 vennero esposti per la prima volta al pubblico al Museo Archeologico Nazionale di Firenze»*

*Bronzi di Riace, Statua B. Foto: © Luigi Spina. Per gentile concessione dell'autore*



Nel dicembre del 1980, a conclusione della seconda fase di restauri, i Bronzi, entrambi caratterizzati da un'altezza notevole (1.98m la Statua A, 1.97m la B), vennero esposti per la prima volta al pubblico al Museo Archeologico Nazionale di Firenze nell'ambito di una mostra originariamente destinata a durare solo quattro settimane. Nonostante la scarsa pubblicità dedicata all'evento, l'iniziativa ebbe un successo senza precedenti, con un'affluenza costante e massiccia di pubblico tale da far prorogare la mostra sino al 24 giugno del 1981 e addirittura mettere in discussione il rientro dei Bronzi a Reggio Calabria, ritenuta da molti una sede troppo periferica rispetto ai principali flussi turistici. Il ritorno dei Bronzi in Calabria lo si deve principalmente all'intervento diretto dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il quale stabilì il Museo Nazionale di Reggio Calabria quale loro sede definitiva. Nel loro viaggio di ritorno verso i luoghi presso i quali erano riemersi, i Bronzi fecero tappa a Roma al Palazzo del Quirinale, dove tra il 29 giugno e il 12 luglio 1981 vennero esposti riscuotendo anche in quella sede un enorme successo di pubblico.

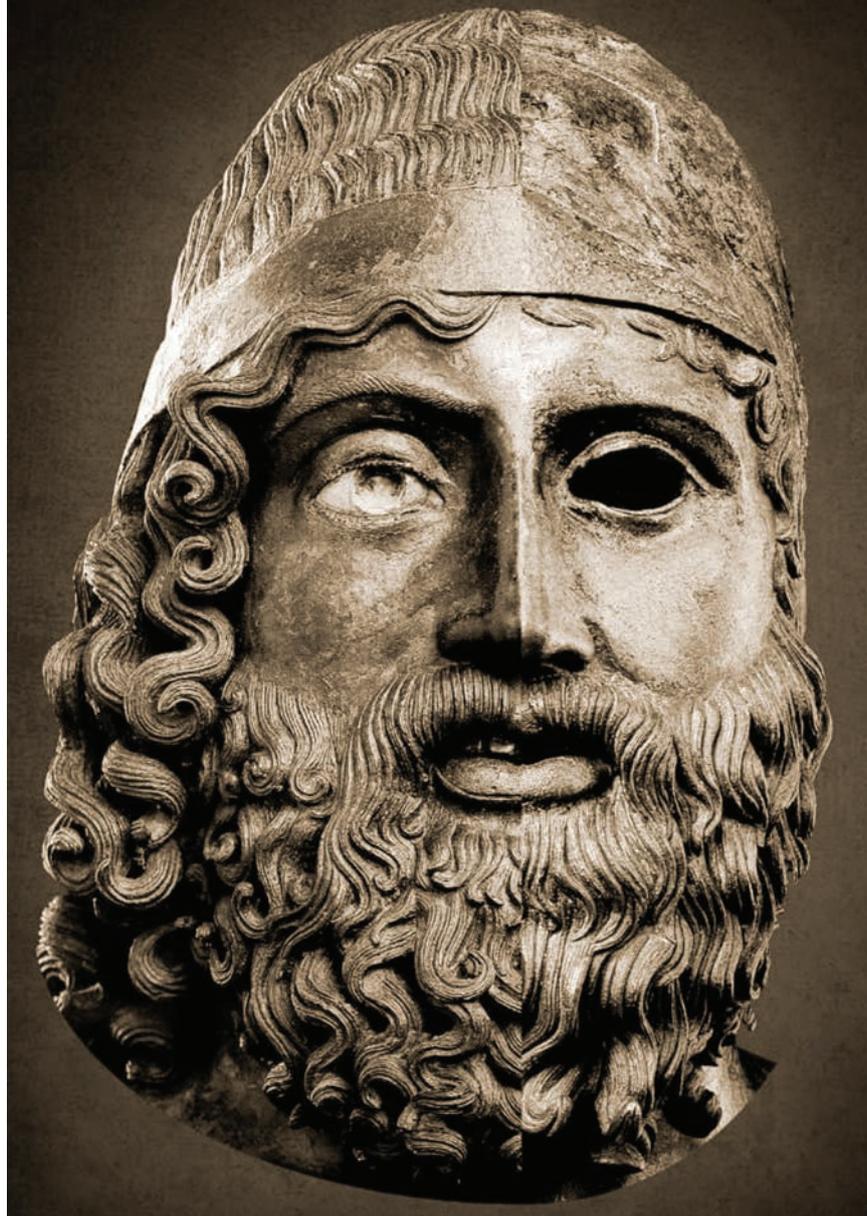
Una volta rientrati a Reggio, i Bronzi vennero esposti in un'apposita sala inaugurata il 3 agosto 1981, restando allo stesso tempo sotto costante osservazione da un punto di vista conservativo. Nuovi restauri furono eseguiti in sede, tra il 1992 e il 1995, allo scopo di eliminare le terre di fusione sature di salsedine contenute al loro interno e poi, nuovamente, tra il 2009 e il 2013 presso la sede del Consiglio Regionale della Calabria durante i lavori di ristrutturazione

del Museo. A testimonianza dell'eccezionale intensità del rapporto sviluppatosi tra i Bronzi e i loro restauratori, commoventi sono le dichiarazioni recentemente rese a "Reggio Today" da Nuccio Schepis, impegnato assieme a Paola Donati nell'eliminazione del "cancro del bronzo" che per anni ha minacciato l'integrità dei due capolavori a causa dei residui di terra di fusione: «Ricordo che ero ossessionato da una domanda, dopo anni di restauro: quando avrebbero iniziato a respirare? Questo perché la bocca aperta del guerriero, il Bronzo A [...] era chiusa da 8 centimetri di terra di fusione da 2500 anni. Lavoravo ormai da giorni [...] dopo molte ore, nel tardo pomeriggio accadde il "miracolo": il guerriero respirò! Dalla sua bocca uscì una nuvola di polvere! Ci guardammo con Paola, restammo senza parole. Fu un'emozione grande che ancora adesso mi assale nel raccontarla».

È stata proprio l'analisi delle terre di fusione dei due bronzi l'elemento fondamentale per la corretta individuazione del luogo di concepimento ed esecuzione dei due capolavori emersi a Riace: Argo, patria di alcuni tra i bronzisti più celebri dell'antichità, tra i quali Pitagora di Reggio, cui Daniele Castrizio ha attribuito la paternità di entrambe le opere (Statua B con interventi di un allievo), che egli ritiene coeve. Molti gli studiosi che nel corso degli anni hanno sostenuto che i due Bronzi siano stati creati e fusi da artisti diversi, in luoghi diversi ed epoche diverse (con uno scarto di 30-50 anni tra le statue A, ritenuta più antica, e B, ritenuta più recente). Tuttavia, così come l'analisi delle terre di fusione ha

Bronzi di Riace, Statua A.  
Foto: © Luigi Spina.  
Per gentile concessione  
dell'autore





*Fotomontaggio con le due metà dei volti dei Bronzi di Riace – Elaborazione di Saverio Autellitano*

individuato la produzione di entrambe le statue ad Argo escludendo dunque possibili alternative geografiche, un'analisi comparata della loro fisionomia e dei loro corpi condotta dal professor Castrizio con la collaborazione di Saverio Autellitano ha evidenziato la pressoché totale “sovrapponibilità” delle opere, le cui metà coincidono perfettamente, smentendo dunque in maniera piuttosto definitiva sia le attribuzioni delle due opere a due artisti diversi, sia la tesi secondo cui il Bronzo B sarebbe stato realizzato alcuni decenni dopo il Bronzo A.

Descritti dall'allora Sovrintendente Giuseppe Foti come "due originali della grande arte dei bronzisti greci del V secolo a.C.", l'identità dei Bronzi è rimasta un mistero per decenni. Essi sono stati identificati come guerrieri dagli studiosi Paolo Enrico Arias, Ross Holloway e Paolo Moreno; come atleti da Antonino Di Vita e Sandro Stucchi; come sovrani da Vinzenz Brinkmann (Statua B il re trace Eumolpo; Statua A Eretteo, sesto mitologico re di Atene); come strateghi da Ludovico Rebaudo e Riccardo Di Cesare; come eroi eponimi da Georgios Dontas, Enrico Paribeni e Claude Rolley; come personaggi della Guerra di Troia da Sismondo Ridgway e come i fratricidi tebanici Eteocle e Polinice da Daniele Castrizio. Anche riguardo agli attributi le teorie sono state numerose: tra queste spicca l'improbabile ricostruzione dell'aspetto originario dei Bronzi proposta dall'archeologo tedesco Vinzenz Brinkmann secondo la quale la Statua B avrebbe indossato un berretto trace denominato alopekis (in sostanza una pelle di volpe completa di coda), sarebbe stata munita di scudo a mezzaluna e nella mano destra avrebbe impugnato un'ascia. Recentemente presentate a Roma nonché al Metropolitan Museum di New York, le ricostruzioni 3D basate sulla tesi di Brinkmann appaiono innanzitutto incompatibili con le più elementari leggi della fisica, inclusa quella di gravità: considerato che la Statua B è ritratta in posizione statica, non dinamica, e che i Bronzi di Riace sono sculture altamente realistiche, la lunga e voluminosa coda di volpe del presunto copricapo trace (che comunque non calzerebbe sul cranio del guerriero, deformato dallo scultore allo scopo di reggere il copricapo di tutt'altra

forma e tipo) non potrebbe fisicamente restare sospesa in aria così com'è invece raffigurata nella ricostruzione; inoltre, la presunta ascia (peraltro rappresentata in una tipologia che appare di epoca successiva) difficilmente potrebbe trovarsi nella posizione proposta poiché, se impugnata nel modo suggerito nella ricostruzione, essa rischierebbe di conficcarsi nella tibia del guerriero quale conseguenza della sbilanciata distribuzione del peso. Numerosi gli altri elementi che rendono la ricostruzione proposta da Brinkmann altamente improbabile: per un loro esame si rinvia alle considerazioni espresse da Antonio Corso nell'articolo pubblicato il 18 luglio 2022 su: [ilreggino.it/cultura/2022/07/18/bronzi-di-riace-corso-improbabile-ipotesi-del-copricapo-di-volpe-sulla-statua-a/](http://ilreggino.it/cultura/2022/07/18/bronzi-di-riace-corso-improbabile-ipotesi-del-copricapo-di-volpe-sulla-statua-a/)

Allo stato attuale, la ricostruzione più attendibile dell'aspetto originario dei Bronzi di Riace appare essere quella elaborata graficamente da Saverio Autellitano sulla base delle teorie formulate da Daniele Castrizio, il quale oltre ad aver attribuito le due statue a Pitagora di Reggio, bronzista attivo ad Argo approssimativamente tra il 480 e il 450 a.C, e averle datate come coeve anche sulla base di una comparazione fisica tra le due opere, le ha identificate nei fratricidi tebanici Eteocle e Polinice, figli di Edipo, che si sfidarono a duello per il dominio della città di Tebe finendo con l'uccidersi a vicenda. In base a tale teoria, che non risulta ancora essere stata scientificamente smentita in nessuna delle sue componenti, i due Bronzi sarebbero parte di un gruppo statuario che in origine comprendeva anche

la madre dei fratricidi, Giocasta, nell'ambito di una raffigurazione ricorrente in urne funerarie e sarcofagi etruschi e romani e ampiamente descritta da fonti letterarie dell'epoca.

Di grande interesse nella ricostruzione teorizzata da Castrizio è anche il colore originario delle due statue: un bronzo dorato, successivamente scurito dall'applicazione al fine di dissimulare alcuni restauri eseguiti in epoca romana, di una vernice a base di "fegato" di zolfo che determinò la formazione di una patina nero-lucida su larga parte dei due capolavori. Grazie ad un approccio basato sulla modulazione della luce "per sottrazione", il colore originario

*Ricostruzione 3D dell'aspetto originario dei Bronzi secondo Vinzenz Brinkmann (Immagine tratta da Stretto Web)*





*Ricostruzione dello stato originario dei Bronzi di Riace – Elaborazione grafica di Saverio Autellitano*



dei Bronzi emerge chiaramente in alcuni degli splendidi ritratti fotografici delle due statue recentemente eseguiti da Luigi Spina, Fotografo italiano dell'anno 2020 secondo Artribune. Una selezione di 16 delle sue immagini (8 della Statua A + 8 della Statua B), scattate nell'ambito di quello che il fotografo campano definisce un "corpo a corpo" fondato su un suo rapporto epidermico con i Bronzi, è



Ricostruzione dell'elmo con cuffia (kyne) originariamente indossato dalla Statua B dei Bronzi di Riace  
Elaborazione grafica di Saverio Autellitano



Ettore, Pittore di Boston, metà V sec. a.C.



Testa di Timoleonte,  
Siracusa, 334 a.C.



Testa di Leucippo, Metaponto,  
IV sec. a.C.



Immagini tratte da *I Bronzi di Riace – Studi e Ricerche*, a cura di Carmelo Malacrino e Daniele Castrizio

entrata nella collezione permanente del Museo Archeologico di Reggio Calabria (MArRC), ed è attualmente in mostra fino al 23 ottobre 2022 lungo la scalinata disegnata da Marcello Piacentini. Il complesso delle splendide immagini realizzate da Luigi Spina è contenuto nel magnifico volume *Bronzi di Riace*, con testi del direttore del MArRC Carmelo Malacrino

e Riccardo Di Cesare dell'Università di Foggia, e prefazione del Ministro della Cultura Dario Franceschini. Edito da 5 Continents e pubblicato in italiano, francese e inglese, il libro è da considerarsi – insieme con l'ormai iconico I Bronzi di Riace di Paolo Moreno con fotografie di grande bellezza realizzate da Araldo De Luca (Electa 1998) – un testo immancabile nella biblioteca di ogni appassionato di statuaria greca e più in generale di archeologia.

Un alone di mistero permane su come e perché due capolavori creati ed esposti nella greca Argo siano poi stati consegnati all'oblio nelle limpide acque calabresi di Riace. La tesi più accreditata è che i Bronzi siano stati razzati dai romani e poi, come testimoniato da fonti letterarie dell'epoca, esposti nell'Urbe già nella seconda metà del II secolo d.C. e almeno sino agli inizi del IV, quando l'imperatore Costantino, della cui collezione essi facevano parte, diede ordine che venissero trasferiti a Costantinopoli presso



il Ginnasio di Xeuxippos. L'ipotesi prevalente è che i Bronzi siano stati imbarcati, insieme ad altre statue, su una nave diretta a Costantinopoli che tuttavia non giunse mai a destinazione essendo naufragata in prossimità della costa di Riace, dove nell'agosto di cinquant'anni fa i due capolavori sono riemersi, rinati. Toccanti sono le parole con le quali Malacrino chiude il saggio contenuto nel volume sui Bronzi edito da 5 Continents e di cui è co-autore: «I Bronzi di Riace restano esposti al Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, a conclusione di un percorso espositivo ricco e tematicamente articolato che presenta in un'unica narrazione tutta la storia della Calabria antica, cuore della Magna Grecia. Le due statue, capolavori del Mediterraneo, ma anche "icone" di un territorio, di una regione o forse di un'intera nazione, sono qui, ad aspettare visitatori e turisti da ogni parte del mondo».



La cultura riserva sempre un posto speciale  
a chi vuole regalare emozioni.  
Unisciti a noi nella nostra missione "sensoriale"

Regaliamo insieme emozioni attraverso  
*Immagini, Parole e Suggestioni dal mondo*

Prenota il tuo spazio, contattaci su [info@globusrivista.it](mailto:info@globusrivista.it)



Siamo presenti sul web  
[www.globusrivista.it](http://www.globusrivista.it)

e sui profili social



# Abbonati o regala un abbonamento a «Globus»

**Annuale Cartaceo 80 €  
+ digitale omaggio**

**Annuale digitale 40 €**

**Copia singola 20 €**



Segui «Globus» su [www.globusrivista.it](http://www.globusrivista.it)  
e sui profili social



Scrivici su [info@globusrivista.it](mailto:info@globusrivista.it)

